

TORNATA DEL 21 MAGGIO 1853

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE MARCHESE ALFIERI.

SOMMARIO. *Sunto di petizione — Presentazione di un progetto di legge per la privativa al Governo dello stabilimento delle linee telegrafiche dello Stato — Relazione sui progetti di legge: Istituzione di un consorzio per la manutenzione degli argini dell'Isère e dell'Arc; Autorizzazione alla divisione amministrativa di Cuneo di eccedere il limite normale dell'imposta per l'anno 1853 — Discussione sul progetto di legge per la concessione dello stagno di San Gavino in Sardegna alla società dello stabilimento agrario Vittorio Emanuele — Adozione degli articoli 1 al 5° — Proposta dell'ufficio centrale, combattuta dal ministro dell'istruzione pubblica, dal senatore Giulio e dal ministro delle finanze — Ritiro della proposta in seguito a dichiarazione del ministro delle finanze — Adozione degli articoli 6 e 7 e del progetto.*

La seduta è aperta all'ore 2 3/4 pomeridiane.

GIULIO, segretario, dà lettura del processo verbale della precedente tornata, il quale viene senza osservazioni approvato e del seguente sunto di una petizione:

845. Il Consiglio delegato di Borgomanero, provincia di Novara, rassegna al Senato motivate istanze perchè nella legge di concessione della strada ferrata da Novara al lago Maggiore

sia adottata la direzione da Novara per Borgomanero invece di quella per Oleggio.

PRESIDENTE. Il senatore Di Pollone diresse alla presidenza una lettera colla quale chiede un congedo di 10 giorni per affari urgentissimi di famiglia.

Chi acconsente al chiesto congedo si alzi.

(Il Senato assente.)

PROGETTO DI LEGGE PER LA PRIVATIVA AL GOVERNO DELLO STABILIMENTO ED ESERCIZIO DELLE LINEE TELEGRAFICHE DELLO STATO.

CERRARIO, ministro dell'istruzione pubblica. Ho l'onore di presentare al Senato, a nome del ministro dell'interno, un progetto di legge per la privativa al Governo dello stabilimento ed esercizio delle linee telegrafiche dello Stato (Vedi 3° vol. *Documenti*, pag. 1845).

PRESIDENTE. Il Senato dà atto al ministro dell'istruzione pubblica della presentazione di questo progetto di legge.

Esso sarà dato alle stampe e quindi distribuito ai signori senatori.

RELAZIONE SOPRA IL PROGETTO DI LEGGE RELATIVO AL CONSORZIO PER LA MANUTENZIONE DEGLI ARGINI DELL'ISÈRE E DELL'ARC.

PRESIDENTE. La parola è al senatore Jacquemoud incaricato di riferire sul progetto di legge relativo all'istituzione di un consorzio per la manutenzione degli argini dell'Isère e dell'Arc.

JACQUEMOUD, relatore, legge la relazione (Vedi 3° vol. *Documenti*, pag. 1458.)

RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER AUTORIZZARE LA DIVISIONE AMMINISTRATIVA DI CUNEO AD ECCEDERE IL LIMITE DELL'IMPOSTA.

PRESIDENTE. La parola è ora al senatore Regis incaricato di riferire sul progetto di legge inteso ad autorizzare la divisione amministrativa di Cuneo ad eccedere il limite della contribuzione divisionale.

REGIS, relatore, legge la relazione (Vedi 3° vol. *Documenti*, pag. 1464.)

DISCUSSIONE E APPROVAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER LA CONCESSIONE DELLO STAGNO DI SAN GAVINO IN SARDEGNA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta adesso la discussione sul progetto di legge per la concessione dello stagno di San Gavino in Sardegna (Vedi 3° vol. *Documenti*, pag. 1434).

Leggerò il testo della legge (*Vedi infra*).

È aperta la discussione generale.

Se nessuno domanda la parola, interpellero il Senato se vuol chiuderla.

(La discussione generale è chiusa.)

Rileggerò gli articoli per porli ai voti:

« Art. 1° È concesso alla compagnia dell'istituto *Vittorio Emanuele* in Sardegna lo stagno demaniale di San Gavino, che trovasi in prossimità all'istituto medesimo, coll'obbligo di proceder tosto al prosciugamento di esso in modo da rendere quel terreno coltivabile. »

(È adottato.)

« Art. 2° È pur concesso alla stessa compagnia di aprire

due canali di circonvallazione segnati A B C D E F G — I H G sul tipo unito alla domanda dei soci amministratori del detto istituto in data del 30 novembre 1852, autenticata dal ministro delle finanze.

« Appena emanata la legge, si metterà mano ai lavori di prosciugamento e di coltivazione, e i lavori saranno proporzionalmente continuati d'anno in anno, e nel termine di anni sei perfettamente compiuti, sotto pena, ove la compagnia non adempisse ai suoi obblighi, di essere scaduta dalla concessione medesima.

« A tal effetto il capo-ingegnere della Sardegna, coll'intervento del sindaco di San Gavino e dell'agente demaniale, dovrà annualmente avverare i lavori eseguiti, distenderne processo verbale, consegnandone copia al sindaco anzidetto ed all'agente demaniale per gli usi opportuni. »

(È adottato.)

« Art. 3° È pur concessuta ad essa compagnia quella parte di terreno demaniale circoscritta da una delle linee terminative dell'istituto *Vittorio Emanuele* e dai tronchi inferiori dei canali consentiti coll'articolo 2°, giusta le condizioni del detto tipo, e come risulta dalle linee segnate A A A in color verde, purchè la superficie non ecceda 80 ettari, e che i canali di circonvallazione adeguatamente si accostino a detti limiti.

« Nel far la limitazione non sarà tenuto conto di quella superficie ordinariamente occupata dalle alte acque dello stagno, concessuta nell'articolo 1°.

« Queste concessioni s'intendono subordinate al disposto della legge 14 luglio 1852 concernente la contribuzione pre-diale nell'isola di Sardegna. »

(È adottato.)

« Art. 4° Con queste norme saranno segnati i limiti precisi della concessione per cura del capo-ingegnere della Sardegna, in contraddittorio dell'ingegnere della compagnia e dei comuni e possidenti interessati, coll'avvertenza essenziale tuttavia che i canali di circonvallazione debbano attuarsi più che si può vicino ai limiti qui su determinati a tenore delle indicazioni del tipo; e che inoltre i concessionari debbano costruire sui canali i ponti necessari pel passaggio dei possidenti.

« Questa limitazione dovrà farsi constare per apposito verbale. »

(È adottato.)

« Art. 5° Saranno tenuti i concessionari di dilatare, nettare, e a un bisogno, maggiormente affondare, secondo le norme prescritte loro dal capo-ingegnere, l'alveo del fiumicello di San Gavino, emissario del predetto stagno, nè mai sarà permesso dar corso all'acqua del medesimo prima che tutte le dette opere sieno terminate, e che il tutto sia terminato e convenutosi in contraddittorio del sindaco di San Gavino e dei possidenti interessati.

« La dilatazione e il rinettamento dell'anzidetto fiumicello sarà protratto per tutta la lunghezza richiesta dalla sicurezza dei poderi dei comuni sottostanti. »

(È adottato.)

DI VERME, relatore. Nella relazione fu dall'ufficio proposta l'aggiunta di un articolo, col quale si imponesse alla società *Vittorio Emanuele* l'obbligo di costruire alcuni abbeveratoi in vicinanza dello stagno di San Gavino; oppure, ove si volesse evitare di aggiungere alla legge un nuovo articolo, l'ufficio si dichiarava soddisfatto della semplice promessa del Ministero, che non pubblicherebbe la presente legge, finchè i concessionari non avessero passato sottomissione di costruire i richiesti abbeveratoi.

Questo secondo mezzo sarebbe forse da preferirsi, in quanto

l'esistenza delle fontane stesse in questione è assai problematica; dimodochè sarebbe meno decoroso l'aggiungere un articolo di legge che forse non potrebbe avere esecuzione. *Ma in uno, o in altro modo, è necessario provvedere a questo caso.*

Chiunque conosce la Sardegna sa di quanta importanza vi siano le fontane. Per alcune fontane inchiusse nel recinto dallo stabilimento ebbe questo una lotta vivissima, che durò parecchi anni, coi comuni di Villacidro e di Sanluri. Può avvenire che la cosa finisca come avvenne col comune di Sanluri; si verificò cioè che non esistevano tali fontane, o per meglio dire erano sole sorgenti invernali, e non fontane perenni.

All'incontro con Villacidro la contesa finì nel modo proposto ora dal vostro ufficio: a spese dei concessionari si fecero alcuni abbeveratoi fuori del recinto, con acqua tratta da quelle fontane, e lo stesso si proporrebbe di sancire con questa legge, per non togliere agli utenti quest'acqua della cui privazione tanto si lamentano i Sangavinesi.

Avendo interpellato il ministro Cibrario, se aderiva a questa proposizione, disse che attendeva l'arrivo del ministro delle finanze, il quale più particolarmente si era occupato di questo affare.

CIBRARIO, ministro dell'istruzione pubblica. Veramente non so come la pensi il mio collega il ministro delle finanze, relativamente alla proposta dell'ufficio centrale. Ma se ho a dire il mio avviso individuale, mi pare una cosa un po' fuori delle regole, che per un diritto che l'ufficio stesso riconosce problematico, e che il signor relatore ripete essere assai dubbio, per un diritto, dico, che l'ufficio assevera poter essere compensato in altra guisa (perchè si potrebbe provvedere in altro modo agli abbeveratoi del bestiame), si voglia inserire un articolo in una legge, o almeno ordinare che la legge non debba avere esecuzione finchè la compagnia si sia convenuta colle comunità interessate.

Egli è ben vero che tutto questo si fa dall'ufficio col lodevole intendimento di evitare una lotta; ma quando si tratta di diritti riconosciuti problematici, io non credo che si possa in verun modo imporre né al Governo, né alla società concessionaria l'obbligo d'intendersi coi comuni.

I diritti devono essere chiarissimi nei comuni e non problematici, poichè abbiamo già avuto occasione di scorgere che in molte circostanze alcuni di questi si dimostrarono avversi ad ogni concessione di siffatto genere per interesse loro particolare in contraddizione con quello generale dell'isola.

Come ognun vede, accettandosi la proposta dell'ufficio, dipenderebbe dal fatto dei comuni il rendere illusoria la legge: in conseguenza io prego il Senato di passar oltre.

DI VESME, relatore. O mi sono male espresso, o mi ha male compreso il signor ministro in due punti. Ciò che espose il ministro non è quello che intendeva e che domandò l'ufficio centrale. Egli ci fa dire che il comune di San Gavino abbia un diritto, quantunque controverso, su queste fontane. Io non ho detto che il diritto fosse o no controverso, ho detto che erano controverse l'esistenza, e la perennità di queste fontane (*In questo mentre entra il ministro delle finanze*).

Del resto, se queste fontane realmente esistono, probabilmente sono del Governo come lo stagno, e non proprie del comune di San Gavino. Ma se nel caso nostro può dubitarsi se i Sangavinesi vi abbiano diritto a tenore di legge, vi ha però quel diritto naturale e generale che nasce dai bisogni delle località.

Nei paesi caldi tutti sappiamo quale importanza abbiano le fontane, massime ne' luoghi di numeroso bestiame: la pri-

vazione delle medesime darebbe luogo a contese continue, quali nacquero e durarono lunghe e vivissime con altri comuni limitrofi.

Crede il vostro ufficio che vi avrebbe mezzo di evitare tutte queste dispute, sempre gravissime e pericolose, con pochissima fatica o ne ha indicato il modo.

Passerò ora al secondo punto, sul quale credo di essere stato mai compreso dal signor ministro.

Io non ho detto che dovesse imporsi allo stabilimento *Vittorio Emanuele* d'intendersi col comune di San Gavino, poichè la cosa non avrebbe avuto termine; ma solamente che si obbligasse la Società a formare alcuni abbeveratoi, se veramente quest'acqua esiste ed è perenne, cosa di facilissima esecuzione. L'ottenere la pace coi comuni vicini a sì facili patti è cosa talmente desiderabile che credo non vi sia ragione da opporvisi.

Io per me sono intimamente persuaso che gli stessi concessionari accetterebbero di buon grado tale condizione, come l'accettarono relativamente al comune di Villacidro, quantunque avessero diritto sull'acqua, perchè questa era inchiusa nella concessione primitiva; ciò nondimeno per appagare il comune vicino fecero acquedotti per condurre l'acqua agli abbeveratoi.

Noi proponiamo che si faccia la stessa cosa relativamente al comune di San Gavino; ed a tale proposta fu mosso l'ufficio centrale in seguito ad una petizione del comune di San Gavino presentata al Senato e trasmessa indi all'ufficio centrale, la quale petizione ci sarà qui recata perchè se ne possa fare lettura ove d'uopo. Io posso però già anticipatamente assicurare che da quella petizione appare che il comune di San Gavino mette la massima importanza nell'uso di quell'acqua a segno da dire che se ne rimane privato, ne perirà tutto il bestiame del comune. Questo è per certo una esagerazione; ma dacchè si può rimediare a tale temuto inconveniente con poca fatica, non può non esser utile il farlo.

GIULIO. Io non intendo per nulla entrare nella questione della esistenza o non esistenza delle fontane, e della convenienza o non convenienza di costruire abbeveratoi; mi permetterò solamente di far osservare al Senato che dei due partiti proposti dall'ufficio centrale per ovviare ad un inconveniente che esso riguarda come gravissimo, il secondo è assolutamente inaccettabile.

Affine di obbligare la compagnia concessionaria dello stabilimento *Vittorio Emanuele* a costruire a pro di quella popolazione certi abbeveratoi, si vorrebbe dall'ufficio che, senza toccare punto al testo della legge, s'inducessero i ministri del Re a promettere che essi non daranno esecuzione a questa legge, salvo dopo d'averne obbligato i concessionari dello stabilimento a fare certe opere.

Ora mi pare evidente che il Senato non può alligare la esecuzione di una legge qualunque a veruna condizione che non faccia parte della legge medesima; mi pare evidente che uno dei rami del potere legislativo non ha il diritto indipendentemente dagli altri d'imporre condizioni alle quali debba andar soggetta l'esecuzione della legge.

Che se credesi conveniente l'aggiungere qualche condizione alla concessione dello stagno di San Gavino, questa deve far parte del testo di legge; ma non si potrà mai volere che i ministri del Re abbiano a prometterci di non dare esecuzione ad una legge dopo che sarà stata votata dalle due Camere ed avrà ricevuta la regia sanzione.

Anzi, ancorchè questa promessa venisse fatta dal Ministero, io credo che essa non avrebbe veruna forza; egli è quindi inutile l'esigere dal Ministero che ci prometta cose che non

potrebbe, anche volendolo, mantenere. Se però è giudicata dal Senato indispensabile l'aggiunta della condizione proposta dall'ufficio centrale, io opino che non altrimenti che coll'adozione d'un nuovo articolo di legge si possa dare qualche efficacia alla medesima.

CAVOUR, presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze. Le assennatissime osservazioni dell'onorevole preopinante mi dispensano dal combattere il secondo modo proposto dall'ufficio centrale per sciogliere la difficoltà suscitata dal comune di San Gavino.

Diffatti il Senato non troverà strano, dopo quanto venne detto, se io dichiaro che non crederci di poter assumere lo impegno che si vorrebbe dal comune si assumesse dal Ministero, quello cioè di far dipendere la sanzione di una legge votata dalle due Camere da una condizione estranea allo stesso progetto di legge. Ma, quand'anche non vi fosse obiezione, io credo che motivi di convenienza, motivi di pubblica utilità si opporrebbero a che il Governo assumesse quest'obbligo, come credo altresì che questi motivi si oppongano a che il Senato aggiunga un articolo il quale renda condizionale la concessione dello stagno di San Gavino.

Le obiezioni fatte alla concessione di questo stagno per parte dei comuni inferiori sono molle; la principale però io credo non stia nella distruzione di alcuna sorgente, perchè in verità io non capisco come i lavori inlesi dalla Società concessionaria possano menomamente distogliere l'acqua, ossia le sorgenti di cui si vale il comune di San Gavino.

Capisco benissimo le obiezioni che si sono poste avanti per provare che la concessione di cui si tratta, aumentando la quantità delle acque che fluiscono nel fiume o rio di San Gavino, possa rendere più facili e più temibili gli allagamenti e le inondazioni; ma come un fosso, un canale che si fa nei luoghi più bassi, e che parte da uno stagno di acqua cattiva, possa togliere e nuocere ad alcune sorgenti, io in verità non lo comprendo. Comunque però sia la cosa, io porto fermo avviso che sarebbe rendere assolutamente illusoria la concessione se questa si facesse dipendere dalla volontà del comune di San Gavino. Mi permetta il Senato di parlare con tutta franchezza. I comuni vicini di Santuri si oppongono alla concessione di questo stagno, non perchè aumenti la quantità d'acqua che corre nel rio, non perchè temano di vedere seccate le loro sorgenti, ma perchè vive in essi disgraziatamente un sentimento di ostilità contro la compagnia, perchè questa si fece ad introdurre sistemi affatto nuovi d'agricoltura che hanno portato una rivoluzione economica nel paese, ed hanno perciò suscitato contro di essa i pregiudizi popolari.

Se parlano degli inconvenienti delle acque delle sorgenti, egli è perchè non osano sicuramente mettere avanti i veri motivi delle loro opposizioni. E quando noi lasciassimo in balia di questi comuni il sospendere in modo indefinito la definizione della concessione e l'effettuazione delle opere intese a rendere più salubri questi siti, a migliorare di molto le condizioni igieniche e agricole di quella contrada, noi non vedremmo mai queste opere mandate ad effetto.

Io non voglio qui farmi l'apologista di questa compagnia; ma il fatto sta che essa ha speso immensi capitali, da cui finora non ritrasse alcun frutto; ciò è gran danno per essa, ma non può in nessun modo negarsi che ella non sia stata di qualche utilità alla Sardegna; perocchè quando si spese un milione in una località, questa certo ne ha ricavato qualche beneficio. Dopo molte vicende questa compagnia è giunta a trovare nuovi capitali, e procacciarsi sia dagli antichi azionisti che da altri nuovi, sia anche da capitalisti esteri una somma egregia: un solo capitalista genovese diede a mutuo alla compagnia la

somma, se non erro, di 400 mila lire, che sono state spese, e si spendono attualmente in quel comune.

Di più: questa compagnia ha fatto un contratto con un'altra compagnia industriale che si è costituita pure in Sardegna per la distillazione delle barbabietole e per la fabbricazione dello zucchero. Io non so se questa compagnia industriale farà buoni o cattivi affari: spero, anzi desidero che li faccia ottimi; ma è certo che essa porta in Sardegna e danari ed industria e lumi; ed ecco il perchè è avversata dai proprietari dei paesi vicini. Sapete poi qual sia fra gli altri motivi quello che più irrita quei proprietari? Non è la maggior quantità d'acque che correranno nel fiume di San Gavino, nè le sorgenti che verranno a mancare, ma sibbene perchè il prezzo della mano d'opera in tutti quei comuni accrebbe quasi della metà, e che quindi i proprietari, per far coltivare i loro beni, son costretti a pagare molto di più che non pagavano una volta.

Per questi proprietari può la cosa essere un male, ma non lo è più per l'isola, che anzi è un grandissimo bene; egli è perciò che il Senato non deve dare troppo peso a siffatta opposizione.

Tuttavolta io penso che vi sia qualche cosa a farsi, e la dirò in poche parole.

Il Governo deve contemporaneamente alla concessione eccitare i comuni, ed ove d'uopo lo stabilimento; a costituire un consorzio per la regolarizzazione del rivo San Gavino. Voi vedrete dalla petizione stessa che i comunisti dicono esser questo rivo così mal regolato che talvolta non sanno più nemmeno dove esista; e ciò prova che i comunisti non si sono mai data cura di regolarne il corso.

Si costituisca, ripeto, un consorzio, del quale dovrà far parte la Società. La Società dovrà in prima eseguire le opere che la legge le ha imposte, e queste eseguite, si farà un consorzio per compierle, per andare più in là e per mantenerle; e di questo consorzio forse la parte principale ricadrà a carico della Società.

Quando queste opere saran fatte io son persuaso che i beni del comune di San Gavino e degli altri sottostanti non solo non saranno più allagati di quanto lo sono in ora, ma lo saranno molto meno, poichè vi è tutta la pendenza necessaria onde le acque di San Gavino, quando vi sia uno sfogo, e quando questo sia mantenuto, corrano verso il mare. Il Ministero quindi assume l'impegno (perchè questo è nella sfera delle sue attribuzioni) di promuovere la formazione del consorzio, ed ove d'uopo di valersi della facoltà che gli accorda la legge del 1817 per renderlo obbligatorio, qualora alcuni comuni, accecati da sentimenti poco fedevoli, si rifiutassero di parteciparvi.

In quanto poi alle sorgenti, sarà purè obbligo del Governo d'imporre le opere che la compagnia deve fare, ed approvate queste dietro le direzioni dell'ingegnere capo dell'isola, il Governo farà egualmente in modo che, se vi sono fontane che servano all'abbeveraggio del comune di San Gavino, queste siano rispettate; nè ciò è d'uopo di esprimerlo nella legge, questo è un obbligo del Governo, il quale deve approvare i piani. Ma se egli è sicuro che quando l'ingegnere andrà sul luogo, e che il comune gli farà osservare che la linea tracciata porta l'acqua salsa nelle fontane, darà gli opportuni ordini affinché il colatore sia portato più a destra, o più a sinistra secondo il bisogno.

Se quindi l'ufficio centrale vuole fare un'istanza al Ministero di vegliare a che le opere non portino danno al comune di San Gavino, e rispettino le fontane, esso l'accetta come una raccomandazione all'osservanza del proprio dovere. Ma ciò che non potrebbe accettare in nessuna guisa è che vi

dovesse essere un previo accordo coi comuni, perchè, ripeto, egli è quasi impossibile di ottenere l'adesione dei medesimi, essendo, nel mio modo di vedere, la loro opposizione fondata su ben altro motivo che quello delle fontane delle quali si parla nella petizione.

DI VESME, relatore. Il vostro ufficio centrale non ha che a rallegrarsi che gran parte del discorso dell'onorevole presidente del Consiglio sia stato fuori della questione, poichè il suo argomento è stato un elogio ben meritato allo stabilimento *Vittorio Emanuele*, ed ai benefizi che ha reso alla Sardegna e soprattutto ai comuni finitimi; elogio il quale in gran parte, cogli stessi argomenti, già fu fatto a quella Società dal vostro ufficio centrale nella relazione che vi fu distribuita.

Lasciando adunque al tutto senza risposta questa parte del discorso del signor presidente del Consiglio, nella quale siamo pienamente d'accordo, passerò alla seconda questione, quella dell'acqua. Non è necessario osservare che il vostro ufficio non proponeva che la Società si mettesse d'accordo col comune; ben sapeva che ciò non si sarebbe mai ottenuto: ma soltanto che la Società erigesse alcuni abbeveratoi, o che il Governo assicurasse che provvederebbe in alcun modo a quest'affare. Questo a un dipresso ha fatto in fine del suo discorso il presidente del Consiglio: ha detto, cioè, che dovere del Governo era di provvedere a che gl'interessi del comune di San Gavino anche sotto il rapporto dell'acqua, non fossero lesi; e questo appunto è quanto desiderava il vostro ufficio. Esso non crede perciò dovere più oltre insistere nell'antica proposizione. Tanto più non crede dovervi insistere, in quanto che all'appoggio dei diritti, qualunque essi siano, dei Sangavinesi vi è anche la disposizione espressa della legge, voglio dire l'articolo 557 del Codice civile concepito in questi termini:

• Il proprietario della sorgente non può deviarne il corso

quando la medesima somministri agli abitanti di un comune, villaggio o borgata l'acqua che è loro necessaria. »

Dunque nel caso che effettivamente i Sangavinesi abbiano ragione di dolersi di essere privati delle acque loro necessarie, potranno agire in forza dell'articolo della legge, ed il vostro ufficio centrale non insiste più oltre per altra maggiore garanzia.

PRESIDENTE. Non insistendo l'ufficio centrale nella sua proposta, non ho che a rileggere l'articolo sesto:

• Art. 6. I concessionari saranno tenuti a risarcire i danni che le proprietà ricevevano dal mal governo, o dal trabocco delle acque nell'atto del prosciugarle; nel qual caso il risarcimento verrà determinato a tenore delle leggi veglianti. »

(È approvato.)

• Art. 7. Le opere autorizzate colla presente legge sono dichiarate di pubblica utilità. »

(È approvato.)

Si procede quindi allo scrutinio segreto sul complesso della legge.

Risultamento della votazione:

Votanti.....	53
Voti favorevoli.....	53
Voti contrari.....	0

(Il Senato approva all'unanimità.)

PRESIDENTE. Essendo esaurito l'ordine del giorno, lo invito il Senato a radunarsi lunedì prossimo alle ore 2 per deliberare sopra il bilancio passivo e attivo, e se vi sarà tempo anche sopra i due progetti di legge sui quali è stato oggi riferito.

La seduta è levata alle ore 4 1/4.